

Il cuore delle religioni

Gerusalemme, città santa e contesa

di **Brunetto Salvarani**

docente di dialogo ecumenico e interreligioso alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Il tradimento della prediletta

Se la dimensione religiosa è uno degli elementi cardine di ogni città, quasi tutte le religioni hanno utilizzato la città come elemento fondamentale della propria riflessione in ordine ai rapporti tra gli uomini, ai rapporti tra gli uomini e la divinità, alla ricerca del senso dell'esistenza umana. Ecco il tema che affronta il volumetto di Aluisi Tosolini (pedagogista e filosofo di Parma, docente alla Cattolica di Piacenza) intitolato appunto "Città", uscito nei mesi scorsi nella collana "Parole delle Fedi" (EMI, Bologna 2006).

Tra tutte le città che rivestono un'importante valenza per l'esperienza religiosa certamente Gerusalemme è la più nota: sacra ad ebrei, cristiani e musulmani è divenuta nei secoli emblema e metafora del rapporto tra lo spazio umano e Dio. Tosolini, a buon diritto, dedica ad essa uno spazio rilevante del suo scritto.

Per gli ebrei Gerusalemme è la città santa, la prediletta da Dio che l'ha scelta come sua dimora. Per questo da Gerusalemme promana la benedizione di Dio, portatrice di prosperità, giustizia, salvezza, gioia. Da Gerusalemme germinerà il salvatore che porterà pace (Is 11,7-9) e riscatto per gli esiliati. Meta dei pellegrinaggi obbligatori Gerusalemme è tuttavia anche al centro del dramma religioso del popolo eletto: la città santa, la sposa di Dio, si è ribellata, ha preferito altri idoli, ha abbandonato i sentieri di giustizia. In una parola ha tradito il suo Dio. E con fare dolente Isaia si chiede: "Come mai è diventata una prostituta la città fedele?".

I profeti, come Osea, Geremia, Amos, leggono la causa della rovina di Gerusalemme e del popolo soprattutto nelle azioni di chi la governa. Scrive Michea: «Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male". Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, il monte del tempio un'altura selvosa» (3,9-12).

Ricordi amari di rovine

Tutta la città è pervasa di ingiustizia: "Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore" (Ger 5,1).

A causa del suo tradimento il Signore abbandonerà Gerusalemme, ma ciò al solo scopo di ricondurla a sé. Tutto cambierà, però, se Gerusalemme e la sua gente torneranno al loro Dio.

In realtà la storia si abbatté con violenza su Gerusalemme: a seguito della ribellione del 66 d.C. Tito distrusse le mura della città ed incendiò il tempio. Poi fu rasa al suolo da Adriano nel 135, e ricostruita come colonia romana con il nome in *Aelia Capitolina*.

Alla distruzione di Tito resistette il Muro Occidentale (*HaKotel HaMa'aravi*, o semplicemente *Kotel*) risalente all'epoca del [Secondo Tempio](#), che aveva sostituito il Tempio di Salomone distrutto dai babilonesi nel 586 a.C.. La tradizione attribuisce tale fatto ad una promessa di Dio che avrebbe lasciato in piedi alcune parti del sacro tempio come segno del suo immutato legame col popolo ebraico. Da duemila anni gli ebrei pregano presso il Muro e ritengono che Dio vi sia presente (*Shekhinà*). La tradizione di infilare piccoli fogli di carta con preghiere nelle fessure del Muro è antica di centinaia di anni: le preghiere, ripetute tre volte ogni giorno, includono le suppliche per il ritorno di tutti gli ebrei esiliati nella terra di Israele, per la ricostruzione del Tempio (il terzo) e l'arrivo dell'era messianica.

Memorabile rimane la preghiera che nel marzo del 2000 Giovanni Paolo II lasciò, seguendo fedelmente quell'antica usanza, sul Muro: "Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e i suoi discendenti per portare il tuo Nome fra i popoli. Siamo profondamente rattristati per il comportamento di coloro che nel corso della storia hanno provocato sofferenze a questi tuoi figli e chiedendo il Tuo perdono vogliamo impegnarci in una fratellanza sincera con il popolo dell'Alleanza".

Il nodo della santità

Anche Gesù di Nazareth, pur nato a Betlemme, compie la sua missione di salvezza a Gerusalemme.

E La Mecca, Medina e Gerusalemme sono, nell'ordine, le tre città sante dell'islam. La Mecca è la città del profeta Muhammad che ha restaurato il vero culto al vero Dio. Da tutto il mondo i musulmani pregano rivolti a questa città ed almeno una volta nella vita sono tenuti a compiere il pellegrinaggio sacro che culmina con la preghiera sul monte Arafat e comprende sette giri a piedi attorno al santuario cubico della Kaaba, posto al centro del cortile della Grande Moschea, nel luogo in cui Abramo, secondo la tradizione, avrebbe elevato a Dio il primo altare.

Medina, il cui nome significa *Città del Profeta*, è invece la città dove nel 622 Muhammad si rifugiò fuggendo dalla Mecca: il 622 è da allora la data che segna l'inizio del conteggio musulmano degli anni. Da Medina il Profeta mosse poi alla riconquista della Mecca dove venne finalmente accettato come profeta.

Anche se con minore enfasi rispetto alla Mecca e Medina l'islam ha investito altri luoghi di forti valori simbolici: tra questi Gerusalemme occupa un posto particolare ed il suo stesso nome arabo, *al-Quds* (la santa), richiama il carattere di sacralità.

Nel Corano non vi è alcun diretto richiamo a Gerusalemme, ma alcuni avvenimenti prodigiosi occorsi al Profeta sono comunemente messi in relazione proprio con questa città. Il primo si riferisce al viaggio notturno e all'ascensione di Muhammad: "Gloria a Colui che rapì di notte il Suo servo dal Tempio Santo (*al-Masjīd al-Haram*) al Tempio Ultimo (*al-Masjīd al-Aqsā*), dai benedetti precinti, per mostrargli dei Nostri Segni".

Il secondo riguarda sia il Profeta sia l'intera comunità islamica delle origini: si tratta del mutamento della direzione della preghiera o *qibla*. Inizialmente, infatti, non è certo quale fosse la direzione della preghiera: le fonti islamiche dicono tuttavia che dopo l'Egira la direzione fosse verso Gerusalemme e solo successivamente la preghiera volse verso la Mecca.

La Sunna riserva inoltre a Gerusalemme il ruolo sede del Giudizio Finale - luogo in cui tutto sarà manifesto - strettamente legato alla figura di Gesù, riconosciuto come *Mahdi*, la figura messianica dell'islam sunnita. Gerusalemme, quindi, davvero come paradigma e simbolo dell'esperienza religiosa delle tre grandi religioni monoteiste. Città che contiene in sé gli elementi chiave dell'identità religiosa di una grande moltitudine di uomini e donne ma anche, emblematicamente, città contesa dalle stesse religioni che in essa vedono le proprie radici. Come per un paradosso, conclude Tosolini, la *città della pace* si trova ancor oggi ad essere al centro di una discordia che appare senza fine.